

## **Territorio e reti**

(pp. 401 – 473 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale



## ***Aumenta la frammentazione normativa: le declinazioni regionali del Piano casa***

L'assenza di un forte indirizzo comune per il piano casa ha contribuito ancora una volta ad alimentare una certa disomogeneità normativa, dato che sui singoli aspetti connessi all'attuazione del provvedimento le Regioni hanno legiferato in modo articolato.

Dal quadro comparativo emerge una certa differenza di fondo nell'approccio tra Regioni che hanno improntato la loro azione essenzialmente ad una forte *deregulation*, non ponendo particolari restrizioni per gli interventi, ed altre che hanno puntato a fare della legge uno strumento per la riqualificazione del patrimonio edilizio, introducendo una serie più o meno articolata di condizioni virtuose per poter effettuare gli ampliamenti sul piano della bioedilizia, del risparmio energetico, della qualità architettonica, talvolta anche della dotazione di verde.

Inoltre, sebbene il provvedimento sia stato inizialmente rivolto al settore residenziale, alcune leggi regionali estendono la possibilità di intervento anche agli immobili ad uso industriale, artigianale, ricettivo (tav. 2).

Il risultato è che, al di là delle perplessità che suscitano alcune norme regionali perlomeno discutibili, uno stesso intervento edilizio lungo la penisola è a volte ammesso, altre no. Cambiano comunque le regole per realizzarlo non solo da Regione a Regione, ma anche da Comune a Comune.

## ***L'Aquila dopo il 6 aprile: problemi e prospettive***

Il terremoto che la notte del 6 aprile ha colpito la città dell'Aquila ha ricordato ancora una volta in modo tragico la vulnerabilità di una parte considerevole del territorio italiano. Un pericolo, quello sismico, troppo spesso rimosso in un Paese che nei soli ultimi 40 anni ha avuto ben 7 terremoti di forte impatto (tab. 1).

La fase dell'emergenza ha riguardato da subito la sistemazione di un numero altissimo di sfollati: la popolazione direttamente assistita dalla Protezione civile nei 6 mesi si è quasi ridotta ad un terzo passando dalle 67 mila unità di fine aprile alle 24 mila unità di ottobre. Le tende hanno ospitato nel momento di massimo disagio circa 35 mila persone, scese a poco più di 2 mila a fine ottobre. Ma in tutti questi mesi migliaia di aquilani (erano 33 mila a maggio, sono diventati circa 22 mila ad ottobre) sono stati ospitati, al costo di circa 50 euro al giorno per persona, in alberghi e case private soprattutto della costa abruzzese (tab. 2).

**Tav. 2 - Quadro delle leggi regionali che consentono interventi straordinari di ampliamento anche sugli immobili non residenziali**

Regione	Tipologie non residenziali ammesse	Intervento ampliamento	Intervento sostituzione
Piemonte (L. 14/2009)	Edifici produttivi o artigianali	Ammesso fino al 20% della superficie esistente (max 200 mq). Ammissa anche realizzazione di sopralco con aumento fino al 30% della superficie esistente	Non ammesso
	Strutture ricettive	Stesse norme delle residenze	Stesse norme delle residenze
Valle d'Aosta (L. 24/2009)	Edifici produttivi artigianali o commerciali di interesse locale non collocabili in contesti urbano-abitativi, edifici attività ricettive extralbergchiere	Ammesso fino al 20% del volume esistente	Ammesso fino al 35% della volumetria esistente
Lombardia (L. 13/2009)	Edifici produttivi o artigianali	Non ammesso	Ammesso per edifici individuati dal Comune entro ottobre 2009
Veneto (L. 14/2009)	Tutte le tipologie non residenziali	Ammesso con incremento fino al 20% della superficie esistente (30% con uso di fonti di energia rinnovabile)	Ammesso con incremento fino al 40% della superficie esistente
Umbria (L. 13/2009)	Edifici a destinazione artigianale, industriale e per servizi (ad esclusione di quelli alberghieri, extralbergchieri, commerciali per medie e grandi strutture di vendita)	Ammesso con incremento fino al 20% della superficie esistente	Ammesso con incremento fino al 20% della superficie esistente
Marche (L. 22/2009)	Tutte le tipologie non residenziali ubicate nelle zone omogenee a destinazione industriale, artigianale, direzionale, commerciale e agricola	Ammesso con incremento fino al 20% del volume esistente (max 200 mc)	Ammesso fino al 35% del volume esistente
Lazio (L. 21/2009)	Edifici produttivi o artigianali con superficie fino a 1.000 mq	Ammesso con incremento fino al 10% del volume esistente	Ammesso solo per edifici misti una quota di residenziale pari almeno all'80%
Abruzzo (L. 16/2009)	Edifici a destinazione mista con una quota residenziale di almeno il 50% (con esclusione delle funzioni commerciali)	Ammesso fino al 20% della superficie esistente (max 200 mc)	Ammesso fino al 35% della superficie esistente
Sardegna (L. del 16/10/2009)	Strutture a finalità turistico-ricettiva	Ammesso sino al 10% dei volumi già esistenti nella fascia costiera (entro 300 mt) e del 20% oltre i 300 mt. Ammesso fino al 30% in caso di riduzione del 25% del consumo energetico	Ammesso fino al 30% del volume esistente se rispetta il D.lgs. 192/2005. Ammesso fino al 35% del volume esistente in caso di riduzione dei consumi energetici del 10% rispetto ai limiti del D.lgs. 192/2005

(\*) Leggi approvate al 23/10/2009

Fonte: elaborazione Censis su legislazione regionale, 2009

**Tab. 1 - I grandi terremoti degli ultimi 40 anni in Italia**

Sisma/ area colpita	Data della scossa principale	Magnitudo della scossa principale (scala Richter)	Numero di vittime	Numero di senzatetto
Valle del Belice	15 gennaio 1968	6,4	370	circa 70.000
Friuli	6 maggio 1976	6,4	989	oltre 45.000
Irpinia	23 novembre 1980	6,9	2.914	circa 250.000
Sicilia/Val di Noto	13 dicembre 1990	5,1	17	circa 10.000
Umbria/Marche	26 settembre 1997	6,1	11	-
Molise	31 ottobre 2002	5,4	30	circa 3.000
L'Aquila	6 aprile 2009	6,3	308	circa 70.000

Fonte: Censis, 2009

**Tab. 2 - Il terremoto dell'Aquila: evoluzione della popolazione assistita nel periodo aprile-ottobre 2009**

Sistemazione	23 aprile	12 maggio	6 luglio	9 agosto	12 settembre	10 ottobre	26 ottobre
Nelle tendopoli	35.565	31.422	22.252	20.246	11.639	6.430	2.276
Negli alberghi e in case private	27.850	32.969	29.999	28.845	24.715	22.763	21.815
Totale popolazione assistita dalla Protezione civile	63.415	64.391	52.251	48.818	36.354	29.193	24.815
Nei nuovi alloggi (Case e Map)	-	-	-	-	-	1.431	2.349

Fonte: elaborazione Censis su dati Protezione civile

Com'è noto, nell'affrontare il problema della sistemazione abitativa provvisoria si è scelto di prolungare la permanenza dei terremotati nelle tende e negli alberghi, ma di realizzare contestualmente, ed in tempi molto brevi, un elevato numero di alloggi stabili (anche se a carattere non definitivo) da destinare alle persone con una casa distrutta o inagibile. Tali abitazioni, circa 6.900 in tutto, sono divise tra i cosiddetti Map (Moduli abitativi provvisori), in sostanza villette prefabbricate in legno destinate ai Comuni minori ed alle frazioni del capoluogo, e gli insediamenti del progetto Case (Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili) destinati alla città dell'Aquila (tab. 3).

**Tab. 3 - Il terremoto dell'Aquila: le abitazioni provvisorie**

Tipologia	Numero alloggi	Insedimenti	Abitanti insediati	Spesa complessiva (milioni di euro)	Spesa per abitante insediato (euro)
Case	4.600 alloggi in 184 edifici	19	17.000	726,2	42.700
Map	2.300 (di cui 22 donati), 1.000 a L'Aquila	114	6.250	128,9	20.600
Totale	6.900 alloggi	133	23.250	855,1	36.800

Fonte: elaborazione Censis su dati Protezione civile

Se certamente il problema numero uno è quello di garantire un'adeguata sistemazione alloggiativa a tutti gli sfollati, interrogativi importanti riguardano la vera e propria ricostruzione. Innanzitutto quella che riguarda gli edifici solo parzialmente o temporaneamente inagibili (classificati come B e C, che rappresentano circa il 15% del totale). Tale ricostruzione in teoria avrebbe dovuto poter essere realizzata in tempi molto contenuti, tramite affidamenti diretti da

parte dei privati alle imprese, permettendo così il ritorno a casa di migliaia di famiglie. Ma se per il progetto Case la realizzazione è stata effettivamente molto rapida, per la ristrutturazione delle abitazioni solo parzialmente danneggiate vi sono stati numerosi problemi legati a ritardi (incertezze sugli indirizzi tecnici, passaggi burocratici) che hanno rallentato le pratiche per l'accesso ai finanziamenti.

Per quanto riguarda la ricostruzione cosiddetta “pesante”, che riguarda gli edifici distrutti o gravemente inagibili, il nodo del problema è evidentemente quello del centro storico, la zona più duramente colpita dal sisma. Qui gli edifici inagibili (classi E ed F) rappresentano ben il 74% del totale. Quello che fino al 6 aprile era il cuore pulsante del capoluogo è ancora oggi sostanzialmente una città fantasma, presidiata dall'esercito e inaccessibile senza permessi.

Il terremoto ha impresso una inaspettata e decisa “sterzata” alla traiettoria della città, e non sarà facile accompagnare la ricostruzione con un rilancio economico e sociale della comunità cittadina. Come ha evidenziato il lavoro svolto dal Comune con il Piano strategico (con la consulenza del Censis), in avanzatissima fase di elaborazione al momento del sisma, la città aveva importanti potenzialità da valorizzare. Tra queste la collocazione in un contesto ambientale e paesistico di altissimo livello ed integrità, la buona qualità della vita, un'università da tempo in crescita, la presenza di un patrimonio storico-artistico di alto valore e di una tradizione culturale di notevole spessore, alcune presenze eccellenti nel settore industriale e nella ricerca scientifica e tecnologica. Si tratta di elementi importanti e solo parzialmente compromessi, ma che evidentemente devono essere riconsiderati alla luce del nuovo difficile scenario.

## ***Dalla crisi una spinta al low cost residenziale***

L'interesse per il *low cost*, inteso come offerta di prodotti e servizi di qualità a prezzi minori grazie all'ottimizzazione dei processi produttivi, alle economie di scala e al *no frills* (niente fronzoli), è tema di grande attualità anche nel settore delle costruzioni. Naturalmente il costo delle aree è certamente uno dei fattori chiave, ma se si guarda più specificamente al prodotto edilizio, non vi è dubbio che innovazione tecnologica e scelte progettuali di fondo possono dare un importante contributo in questa direzione.

Lo testimonia la convergenza tra progettisti innovativi ed imprese di costruzione intorno al tentativo di trovare una sintesi tra prefabbricazione e sostenibilità. Le diverse sperimentazioni in atto sono caratterizzate da alcuni obiettivi di fondo comuni riassunti nella tavola 3.

**Tav. 3 - Le caratteristiche dell'immobile residenziale low cost**

Obiettivo	Modalità
Riduzione costi di realizzazione	Ricorso a componenti prefabbricati, economie di scala.
Riduzione costi di manutenzione	Impiantistica di facile ispezione/manutenzione certificata.
Riduzione costi di gestione	Tecnologie per il risparmio energetico e per l'autoproduzione di energia (solare).
Abbattimento tempi di realizzazione	Ricorso all'assemblaggio "a secco".
Sostenibilità ambientale	Edifici a zero emissioni, uso di materiali riciclati/riciclabili, ricorso a energie rinnovabili, recupero delle acque piovane e delle acque grigie, giardini pensili e pareti verdi verticali.
Varietà tipologica	Flessibilità nella partizione dell'alloggio grazie all'uso di componenti modulari. Tagli prevalentemente piccoli e medi (da 50 mq a 90 mq).
Varietà compositiva	Flessibilità nell'aggregazione delle abitazioni grazie all'uso di schemi di aggregazione variabili.

Fonte: Censis, 2009

## *Il ruolo delle città e delle Province nel contrasto alla crisi economica*

La necessità di mettere in campo efficaci misure di contrasto alla crisi economica rappresenta da un lato un banco di prova della capacità di coordinamento dei diversi livelli di governo del territorio, dall'altro è la conferma che la riforma mancata e i tanti anni di sterili contrapposizioni e di sindacalismo istituzionale ci costringono ad operare con un assetto dei pubblici poteri non equilibrato e in perenne transizione (tab. 5).

**Tab. 5 - Soggetti pubblici ritenuti più attivi nel supportare cittadini e imprese da quando è iniziata la crisi economica (val. %)**

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Il Comune	7,3	12,2	7,2	7,5	8,3
La Presidenza del Consiglio	21,7	18,3	15,0	14,7	17,3
La Banca d'Italia	3,5	1,9	1,9	1,6	2,2
Il Ministero dell'Economia	5,6	6,1	8,7	3,2	5,5
La Regione	5,9	6,1	3,9	2,4	4,3
La Provincia	3,1	4,2	1,9	1,1	2,4
L'Unione europea	4,9	3,3	3,9	5,1	4,4
Nessuno di questi	47,9	47,9	57,5	64,5	55,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2009

In una logica che potremmo definire di "sussidiarietà rovesciata", quasi la totalità dei Comuni (94,1%) è intervenuta per fronteggiare la crisi con misure straordinarie (tab. 7). Nella gran parte dei casi, tali misure si risolvono in un potenziamento generalizzato del welfare per le fasce deboli (il 76,5% dei Comuni), ma non è da trascurare la quota di amministrazioni locali che hanno scelto di individuare specifici target di cittadini particolarmente colpiti (38,2%) o di affidare la scelta delle modalità di intervento a tavoli di concertazione con soggetti locali o altri livelli istituzionali (41,2%).

**Tab. 7 - Attivazione di misure straordinarie da parte dell'amministrazione comunale (val. %)**

Sì, con un potenziamento generalizzato del welfare per le fasce deboli	76,5
Sì, creando un tavolo di concertazione con altri soggetti locali e istituzionali	41,2
Sì, individuando specifici target di cittadini	38,2
No, per altre ragioni	5,9
No, per ragioni di bilancio	0,0
No, perché l'impatto della crisi sul nostro territorio è stato per il momento molto limitato	0,0

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2009

A ben guardare, le iniziative che gli enti locali hanno avviato sono riconducibili a due assi di intervento: misure straordinarie di sostegno a chi è stato colpito in modo sostanziale dalla crisi economica in atto e interventi finalizzati a contrastare il dilagare sul territorio delle condizioni che determinano il disagio.

Nel caso del primo asse, il target di riferimento è stato individuato, anche se non in senso esclusivo, nelle famiglie in difficoltà (tab. 10). Nel caso del secondo asse, a beneficiare dell'intervento degli enti locali è stato il tessuto economico-produttivo espressione del territorio, soprattutto le piccole e medie imprese (tab. 11).

**Tab. 10 - Misure adottate a valere sul bilancio del Comune o derivanti da accordi con altri soggetti (val. %)**

Agevolazioni per l'accesso ai servizi per anziani	86,5
Incremento del buono casa o creazione di altre forme di sostegno per l'affitto	73,0
Agevolazioni per l'accesso ai servizi scolastici	67,6
Agevolazioni per l'uso del trasporto pubblico	59,5
Campagne informative sulle agevolazioni in atto (statali, regionali, comunali, ecc.)	59,5
Agevolazioni tariffa rifiuti	56,8
Agevolazioni Ici	51,4
Convenzioni con la grande distribuzione (ad esempio, panieri di generi alimentari a prezzo scontato)	43,2
Convenzioni con le aziende locali di servizio (ad esempio, per una dilazione dei termini di pagamento)	40,5
Creazione di una <i>social card</i> locale o di <i>voucher</i> per gli acquisti	37,8
Agevolazioni per l'accesso a strutture sportive comunali	35,1
Convenzioni con istituti di credito (ad esempio, per dilazioni sulle rate dei mutui)	35,1
Stabilizzazione dell'aliquota dell'addizionale Irpef	32,4
Convenzioni con strutture sanitarie private	8,1
Riduzione dell'aliquota dell'addizionale Irpef	5,4
Altro	5,4
Nessuna misura adottata	5,4

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2009



**Tab. 11 - Adozione di misure di sostegno all'economia locale e alle imprese insediate (val. %)**

Potenziamento degli strumenti per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro	46,4
Convenzioni con cooperative per il reinserimento occupazionale di soggetti in difficoltà	35,7
Patti sociali con imprese e sindacati per il rilancio dell'economia locale	32,1
Misure per la velocizzazione dei mandati di pagamento alle imprese aggiudicatrici di contratti e appalti	32,1
Interventi finalizzati a velocizzare o anticipare interventi di manutenzione del patrimonio pubblico	32,1
Interventi finalizzati ad una più rapida attuazione degli ambiti di trasformazione previsti dalla pianificazione	28,6
Misure volte alla riduzione o alla rateizzazione degli oneri di urbanizzazione	28,6
Convenzioni con sportelli bancari locali per misure di credito alle imprese	25,0
Misure supplementari di formazione o di training per il reinserimento occupazionale	17,9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2009

La gran parte dei Comuni si è mossa intervenendo volta per volta sulle singole emergenze. Occorre però notare che negli ultimi mesi circa un terzo dei Comuni ha varato "pacchetti anticrisi" per il 2009 molto articolati al loro interno e rivolti a lavoratori in mobilità, cassaintegrati, commercianti, artigiani e famiglie in difficoltà (tab. 8).

**Tab. 8 - Le azioni di contrasto sono state adottate (val. %)**

Congiuntamente, nell'ambito di un "pacchetto anticrisi"	34,6
Separatamente, una alla volta in base alle singole emergenze	65,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2009

Naturalmente le soluzioni che i Comuni hanno scelto di adottare sono state filtrate nel rispetto di almeno due tipi di vincolo: da un lato quello proveniente dal rispetto del Patto di stabilità (nelle forme e nei modi attualmente oggetto di dibattito politico), dall'altro quello connesso alle principali scelte di programmazione e di pianificazione il cui eventuale stravolgimento, deludendo attese consolidate, potrebbe innescare meccanismi di amplificazione del processo di crisi in atto.

## ***La manutenzione dei beni comuni come contributo alla sicurezza e come investimento anticiclico***

Tra le ragioni che rendono urgente e fondamentale un forte ritorno di attenzione al tema della manutenzione vi è il fatto che il processo di sviluppo (urbano, industriale e demografico) del nostro Paese è avvenuto in ritardo rispetto ad altre nazioni europee industrializzate, ed in forma molto accelerata. Ciò ha fatto sì che non solo lo *stock* abitativo, ma anche le dotazioni collettive di attrezzature

pubbliche e di reti tecnologiche siano state realizzate velocemente, in un arco di tempo limitato, e spesso in modo inadeguato. Di fatto, il campanello d'allarme per lo stato manutentivo di molte di queste attrezzature (dagli ospedali alle scuole, dalle fogne agli acquedotti) è già suonato e fa coincidere il tema della manutenzione con quello della sicurezza.

Lo *stock* di edilizia scolastica pubblica è composto da 42 mila strutture. Quasi la metà di esse non dispone attualmente di un certificato di agibilità. Stimando un costo medio per la messa a norma di 300/350 mila euro per ogni struttura, con un investimento di un miliardo di euro si otterrebbe la messa a norma di circa 3 mila scuole (pari al 7% dello *stock* scolastico). Da notare che l'area del maggior fabbisogno riguarda oggi circa 10/15 mila scuole (tab. 14).

**Tab. 14 - Possibilità di intervento manutentivo a fronte di 1 miliardo di euro di investimento per tipologia di infrastruttura/impianto**

	Scuole pubbliche	Ospedali pubblici	Impianti sportivi pubblici	Acquedotti	Reti fognarie
<i>Stock</i> esistente	41.579 scuole	654 ospedali	80.000 impianti	300.000 km	n.d.
Costo unitario intervento	300.000/350.000 euro per edificio (1)	9/10 milioni di euro per ospedale (1)	50.000 euro per impianto (1)	10 euro/mt lineare (2)	330.000 euro/km (3)
Quota in manutenzione con 1 miliardo di euro di investimento	3.000 scuole (7,2%)	100 ospedali (15,3%)	20.000 impianti di piccola-media dimensione	100.000 km condutture (33%)	3.000 km condutture

(1) Adeguamento alle norme di agibilità, igiene e sicurezza

(2) Riparazione perdite puntuali

(3) Nuova conduttura per separazione acque nere e acque bianche

Fonte: stima Censis, 2009

Lo *stock* di edilizia ospedaliera pubblica è composto da 654 strutture. Stimando un costo medio per la messa a norma pari a circa 9/10 milioni di euro per ospedale, con un investimento di un miliardo di euro si otterrebbe la messa a norma di circa 100 ospedali (pari al 15% dello *stock*).

Per quanto riguarda gli impianti sportivi, si può stimare la disponibilità sul territorio nazionale di circa 149 mila impianti (dei quali circa il 53% di proprietà pubblica). Si può stimare che con un investimento di circa un miliardo di euro si possano mettere a norma circa 20 mila impianti sportivi di dimensione medio-piccola (palestre, piscine).

Anche la rete degli acquedotti italiani (poco meno di 300 mila km) è vecchia (l'età media delle infrastrutture è di circa trent'anni) e scarsamente mantenuta. La vetustà della rete e la diminuzione progressiva degli interventi di manutenzione fa sì che oggi più del 40% del volume d'acqua erogata venga di fatto disperso (questa percentuale supera il 50% nelle regioni meridionali). È dunque urgente varare un piano nazionale di intervento di manutenzione straordinaria che, a prescindere dal fabbisogno di realizzazione di nuovi invasi e di sistemazione delle dighe esistenti, consenta di intervenire sulle perdite della rete. Si può stimare che con un investimento di circa un miliardo di euro da destinare ad azioni di ricerca e sistemazione delle perdite si possano recuperare alla piena funzionalità circa 100 mila km di condotte, equivalenti a circa un terzo della rete nazionale.

Per quanto riguarda infine la rete fognaria, il fabbisogno riguarda non solo l'estensione delle reti agli insediamenti ancora non dotati, ma soprattutto il

rifacimento di quelle esistenti e obsolete, e l'incremento della quota di reti separate. Com'è noto, alcune città non dispongono ancora di una rete separata per le acque bianche. La realizzazione di nuove condotte per le acque nere può consentire la trasformazione della funzione di quella esistente da mista a bianca. Nel caso delle fognature, si può stimare che con un investimento di circa un miliardo di euro si possono realizzare 3 mila km di nuove condutture.

## *Condizioni e opportunità per un nuovo protagonismo delle istituzioni provinciali*

La crisi che stiamo attraversando induce ad una riconsiderazione dei ruoli e delle funzioni dei diversi soggetti economici, sociali, istituzionali. Per quanto concerne le Province, istituzioni interessate da una pluridecennale ondata abolizionista, proprio nella crisi oggi in atto sembrano trovare le condizioni di fondo per un ritorno reale di protagonismo.

Secondo l'indagine realizzata dal Censis nei mesi di settembre-ottobre su incarico dell'Upi (Unione Province d'Italia), i presidenti di Provincia intervistati partono dalla constatazione che, negli anni trascorsi, il progressivo trasferimento di ruoli, funzioni e competenze dal centro alla periferia abbia privilegiato soprattutto le Regioni sotto il profilo dei poteri reali (l'88,1% delle risposte), le Regioni e i Comuni sotto il profilo della visibilità mediatica (il 76,4% delle risposte complessive). Rispetto a questi due ambiti, le istituzioni provinciali vengono segnalate da quote residuali di intervistati (dal 3,4% in merito all'aumento di poteri reali e dal 9,1% con riferimento alla visibilità).

Il dato forse più significativo dell'indagine attiene al ruolo di sostegno allo sviluppo del territorio che le Province svolgono attualmente e che si candidano a svolgere con maggiore efficacia in un futuro riassetto dei poteri istituzionali. Al riguardo è interessante notare che nella percezione degli intervistati esiste una robustissima domanda di sostegno allo sviluppo che proviene dai soggetti economici locali (tab. 15).

**Tab. 15 - Consistenza della domanda di sostegno allo sviluppo del territorio che i soggetti economici rivolgono alla Provincia (val. %)**

		Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
L'impegno nello svolgimento delle nostre funzioni fondamentali (manutenzione stradale, scuole secondarie, ecc.)	Domanda forte	100,0	100,0	95,5	98,3
	Domanda debole	0,0	0,0	4,5	1,7
	Domanda pressoché nulla	0,0	0,0	0,0	0,0
	<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0
Snellimento della burocrazia, razionalizzazione delle pratiche amministrative, riduzione dei tempi di pagamento	Domanda forte	76,9	90,9	54,5	71,2
	Domanda debole	23,1	9,1	40,9	27,1
	Domanda pressoché nulla	0,0	0,0	4,5	1,7
	<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0
Incentivazione diretta dell'attività economica e promozione di nuove iniziative imprenditoriali	Domanda forte	69,2	63,6	68,2	67,8
	Domanda debole	30,8	36,4	22,7	28,8
	Domanda pressoché nulla	0,0	0,0	9,1	3,4
	<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis-Upi, 2009